

ANTROPOLOGIA TEOLOGICA

COSTANTINO RUBINI, *Il divenire della creazione, in dialogo con Karl Rahner e Jürgen Moltmann*, Città Nuova, Roma 2013, pp. 265.

Lo studio, frutto di una ricerca dottorale condotta nella P. U. Lateranense dall'esperta mano di Piero Coda, affronta il nodo teologico della creazione nel suo rapporto col dato scientifico dell'evoluzione.

Il confronto tra le discipline viene sondato a partire da due figure emblematiche della teologia del XX secolo: Karl Rahner e Jürgen Moltmann. Entrambi hanno affrontato la dottrina della creazione per farla interagire con il modello scientifico dell'evoluzionismo. Ciascuno, però, a partire dal proprio caratteristico impianto teologico e, ancor più, all'interno del proprio orizzonte confessionale, condizione preliminare per comprendere la proposta teologica di ciascuno.

Da queste premesse si coglie la struttura lineare e simmetrica del volume: il capitolo I, *Creazione ed evoluzione in ambito cattolico*, introduce il tema e, poi, la figura del gesuita tedesco: *Creazione ed evoluzione nella teologia di Karl Rahner* (cap. II). Parallelamente, il cap. III *Creazione ed evoluzione in ambito protestante* contestualizza lo studio di Moltmann: *Creazione ed evoluzione nella teologia di Jürgen Moltmann* (cap. IV).

Evidente la logica del percorso che culmina con una sintesi finale per raccogliere l'esito dello studio, pur presentandolo come un *bilancio aperto* (cap. V).

Il percorso tiene conto così della tensione che il dibattito attorno alla prospettiva scientifica dell'evoluzionismo ha avuto sin dal suo sorgere nella riflessione teologica e che, a volte, torna a riemergere come nel 2009, in occasione del 200° anniversario della nascita di C. Darwin

e del 150° di pubblicazione dell'*Origine della specie*.

La tesi intende districarsi dalle opposte tendenze di un "ingenuo concordismo" come di "un conflitto irrimediabile" tra dato teologico della creazione e quello scientifico dell'evoluzione. Al contrario, il loro incontro potrebbe rappresentare un'opportunità «per una comprensione teologica più adeguata del rapporto tra Dio e il mondo e per narrare in forme nuove e più efficaci la fede nel Dio presente in modo dinamico nella sua creazione» (12).

La questione si pone anzitutto su un livello epistemologico, che esige di distinguere i diversi piani in gioco per collegarli tra di loro: i dati scientifici, la mediazione filosofica e l'interpretazione teologica. Proprio la storia del dibattito dimostra una non nitida messa a fuoco di questa condizione preliminare e conduce frequentemente a contrapposizioni semplicistiche tra "scienza e fede".

Al contrario, la chiarificazione non implica una separazione degli ambiti, ma una miglior articolazione delle competenze. La stessa dottrina teologica ne avrebbe beneficio. Infatti, l'alternativa non «si staglia tra evoluzione e creazione, ma tra visione di un mondo in evoluzione, dipendente da Dio creatore e visione di un mondo autosufficiente» (12). Precisamente a questo livello si colloca il contributo di Rahner e Moltmann.

Sullo sfondo degli interventi del magistero cattolico in reazione a Darwin, passando per Pio XII e attraverso tappe come il modernismo, la nascita della scienza esegetica e la singolare proposta di P.T. de Chardin, Rahner si staglia come un «tipo rappresentativo e un precursore» (14) del dibattito cattolico. Proponendo una riflessione teologica sui dati scientifici, muove dalla necessità di chiarire la possibilità epistemologica del dialogo tra i saperi che, nella distinzione, porti a una conoscenza multidisciplinaria.

re del mondo (cf la teoria della “concupiscenza gnoseologica”). Riprendendo il concetto di casualità divina all’interno di un mondo che si evolve, conduce a pensare che «Dio agisce non come parte del mondo, non come un anello nella catena delle cause create, bensì come fondamento trascendentale del processo evolutivo stesso» (239). In tale visione evolutiva del mondo, l’incarnazione costituisce l’inizio della divinizzazione dell’intera realtà, poiché è l’incontro pieno tra l’autocomunicazione di Dio e la risposta dell’uomo.

L’ambito protestante, invece, vede alcuni modelli particolarmente vivaci nell’interazione con l’evoluzionismo: la *Process Theology*, la questione ecologica, sino ai recenti movimenti del creazionismo e dell’*Intelligent Design*.

Rispetto a questi, Moltmann avanza la sua proposta originale nella convinzione che l’apparente inconciliabilità tra fede e scienza sia legata più a ragioni ideologiche dell’ultimo secolo che non a motivi teoretici. Superando una visione statica della creazione, propone di considerarla come un sistema aperto, in cui Dio è all’opera, tramite il suo Spirito. In una visione trinitaria e pneumatologica del mondo, traccia un quadro sintetico: «creazione ed evoluzione lungi dal contraddirsi negandosi a vicenda, s’interconnettono scambievolmente in una visione in cui si coglie più chiaramente il mondo nella sua complessità dinamica e la sua relazione con Dio» (15).

Nell’insieme lo studio ribadisce il superamento di una contrapposizione tra scienza e fede e consegna la necessità di

un dialogo reciprocamente fecondo tra scienza e teologia. Così rilancia il compito della teologia, che non è chiamata «a fornire alcuna spiegazione religiosa alle teorie scientifiche, ma ... ad aprirsi a una comprensione del mondo proveniente dalle scienze affinché non ci sia un Dio senza mondo e un mondo senza Dio» (p. 253).

La tesi risulta nitida e condivisibile. Mantiene la sua attualità in un contesto ancora contrassegnato da opposte posizioni ideologiche, seppur più sul versante culturale che non nella ricerca strettamente teologica.

Lo studio va segnalato perché offre un ingresso critico e documentato su due pensatori come Rahner e Moltmann, particolarmente autorevoli per il dialogo tra scienza e fede in genere e, in specie, sul rapporto con l’evoluzionismo.

Utili anche le ricostruzioni del contesto storico-teologico, sia cattolico che protestante, poiché offrono il quadro entro cui comprendere il dibattito recente.

In sede conclusiva, ci si sarebbe potuto aspettare un rilancio teoretico maggiore, alla luce delle robuste figure affrontate. Ma, forse, una difficoltà può sorgere dalla scelta stessa degli autori: autorevoli in sé, ma di non facile comparazione per la «differenza di contesto filosofico, teologico e culturale» (p. 252), che, non a caso, l’A. ripetutamente evidenzia.

Le conclusioni restano così aperte, ma come in tutte le tesi di dottorato segnalano la tappa raggiunta e rilanciano la ricerca.

FRANCESCO SCANZIANI